

Era un killer del gruppo Sparacio poi boss nella zona di Provinciale

Era a S. Lucia sopra Contesse. Fuori dalla sua zona tradizionale ma nella sua città. Come volevasi dimostrare: quando si cattura un latitante che "pesa" non lo si trova mai lontano dal luogo dei suoi affari.

Nino De Luca, quarant'anni compiuti lo scorso 18 luglio e una malattia terribile -come l'Aids addosso - stando almeno agli ultimi accertamenti medici, in parte ancora in corso -, forse si stava preparando a qualcosa d'importante.

Il suo chiodo fisso degli ultimi tempi lo conoscono in molti. Il tarlo della vendetta contro il clan dei Vadalà l'avrà cominciato a rodere nuovamente dal luglio scorso. Da quando si è alzato dal letto dell'ospedale Sacco di Milano, dov'era ricoverato in regime di arresti domiciliari per le sue «gravi condizioni di salute» e stava "sperimentando" il braccialetto elettronico per conto del ministero della Giustizia. Si è dileguato in piena estate come se niente fosse, grazie all'inesistente sorveglianza.

Cosa stava preparando De Luca nella sua città, dove forse si trovava sin dal luglio scorso? Il "referente" di S. Lucia sopra Contesse era a conoscenza di avere un "ospite" nel suo villaggio? De Luca era già riuscito ad organizzare la risposta al clan Vadalà - riprendendo la guerra di mafia scoppiata per una donna tra i due gruppi nel gennaio del 2000 e stroncata dall'operazione Omero-, oppure era stato già messo da parte e non aveva più uomini e mezzi a disposizione? C'è un timido progetto di pentimento velato da questa cattura? Non sono interrogativi di poco conto, in un momento in cui tra i gruppi cittadini si assiste ad un vero e proprio trasversalismo, così come ha affermato nei mesi scorsi il sostituto procuratore della Dna Carmelo Petralia leggendo l'ultima fase della criminalità organizzata peloritana. E non dimentichiamoci che attualmente due "personaggi" come Giuseppe Mulè e Giuseppe "Tuccio" Gatto, sono liberi di muoversi al rione Giostra e in città: il primo è stato scarcerato due mesi addietro dal tribunale della libertà di Catania, il secondo è libero da tempo.

A giudicare dalla foto segnaletica nuova, scattata dagli uomini della Scientifica, non se la passava male Nino De Luca negli ultimi tempi. A parte il solito "mezzo sorriso" che accenna sempre in queste foto, c'è una bella differenza con lo stato di prostrazione in cui fu "beccato" nel marzo di due anni fa lungo la spiaggia di Maregrossa, mentre passeggiava vestito da netturbino dopo quasi due mesi di latitanza: era fuggito dal Policlinico di Messina il 29 gennaio del 2000, per non finire in cella dopo i provvedimenti di fermo dell'operazione Omero, firmati in Procura per mettere fine a una guerra di mafia, dopo due "puntate" di sangue in città: l'omicidio di Domenico Randazzo, uomo del clan De Luca ammazzato a Maregrossa per ordine dei Vadalà pochi giorni dopo essere uscito di galera, e l'agguato a Massimo Russo, ex uomo del gruppo Arnone, al circolo di via Buganza, per levare di mezzo un ragazzo che voleva "cambiare strada" e passare dalla parte giusta.

Ex "picciotto" del clan di Luigi Sparacio, quando a metà degli anni '90 il pentimento del capo diede il via libera, Nino De Luca seppe ritagliarsi dopo qualche tempo la sua fetta d'influenza negli affari di racket e droga, senza pestare i piedi a Pietro Trischitta e al clan di Camaro. Concentrò i suoi interessi a Provinciale e nella zona centro, facendo i suoi "affari"

con tranquillità: l'unico problema di sempre i rapporti conflittuali con i Vadalà, poi le "tensioni" con il gruppo di S. Lucia sopra Contesse e i sottogruppi creati dalla lunga carcerazione di alcuni capi (ecco gli atti processuali dell'operazione antimafia "Sorriso"). Quando era ancora giovane De Luca seppe anche adoperare la pistola: faceva parte del vero

"gruppo di fuoco" del clan Sparacio. Sono già definitive le condanne subite per tre esecuzioni che risalgono agli anni '90: 24 anni per l'omicidio di Vittorio Cunsolo, ergastolo per aver tolto di mezzo Gaetano Catanzaro, 23 anni per la morte di Oscar Faralla. L'ultimo processo in ordine di tempo in cui è "comparso" De Luca si è concluso la settimana scorsa: il pm Rosa Raffa aveva chiesto per lui la condanna all'ergastolo come mandante dell'omicidio di Francesco Castano, un povero meccanico che non c'entrava nulla coi clan ma aveva il solo "torto" di essere parente di un pentito; la corte lo aveva assolto, stabilendo che le prove erano insufficienti. Adesso il boss, malattia permettendo, potrebbe comparire alla prossima udienza sull'operazione antimafia Omero.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS